

LA BANDIERA A TESCHI E STRISCE

Obama ha sostituito Bush alla presidenza degli Stati Uniti, ma il suo consulente di politica estera continua a rimanere quello di prima, lo stesso che scrive anche le trame dei film di Chuck Norris.

Il capitano della nave mercantile americana rapito dai pirati somali, che pretendevano un riscatto, è stato infatti liberato da un eroico blitz degli uomini della U.S.Navy. Non poteva esserci altra soluzione alla vicenda, dato che la morale di tutto il film era appunto di sottolineare l'insostituibilità del ruolo di polizia svolto dalle forze armate statunitensi nel mondo, e, in questo specifico caso, nell'Oceano Indiano.

La Marina statunitense è presente in modo massiccio in quell'area poiché vi è impegnata da anni per compiere missioni aeree contro la Somalia, che, in base alle truci fiabe della propaganda ufficiale, rischia di cadere nelle mani di feroci e oscurantisti integralisti islamici, che preferiscono lapidare adultere invece di aprirsi allo sviluppo concedendo alle multinazionali lo sfruttamento dei giacimenti petroliferi somali. I commentatori ufficiali ci spiegano che "nonostante" la presenza in forze della U.S.Navy, l'aggressività dei pirati somali ormai non conosce limiti.

Questa magica preposizione - "nonostante" - è stata largamente sperimentata dalla propaganda ufficiale, in modo da evitare spiegazioni circa la sospetta presenza di forze armate americane in prossimità di zone dove si commettono crimini. Ad esempio: dal 2002 l'Afghanistan è diventato il primo produttore mondiale di oppio, "nonostante" l'occupazione da parte della NATO; e ancora: la principale via dell'oppio è costituita dagli staterelli Balcanici, e ciò avviene "nonostante" il fatto che i Balcani siano disseminati di basi militari americane e NATO.

La fiaba ufficiale ha sempre pronta un'altra morale per dare senso al tutto: l'illegalità viene sempre presentata come l'arma dei poveri, i quali non esiterebbero a ricorrere al terrorismo, al narco-traffico e alla pirateria pur di opporsi alla civiltà "occidentale". Alcuni commentatori, che si sentono particolarmente spregiudicati, arrivano ad usare questo luogo comune persino per rivolgere una benevola critica agli Stati Uniti, la cui eccessiva presenza

militare nel mondo finirebbe proprio per alimentare quei fenomeni che si vorrebbero contrastare; insomma, è la vecchia storiella secondo cui gli Americani spesso combinano guai per eccesso di buone intenzioni.

Sta di fatto che, dopo centocinquanta anni, l'Oceano Indiano ritorna ad essere l'epicentro della pirateria. Sembra quasi di stare in un romanzo di Emilio Salgari, con il Raja bianco di Sarawak, James Brooke, che dà la caccia ai pirati della Malesia comandati da Sandokan. A differenza di Brooke, Sandokan era un personaggio di pura invenzione, e Salgari aveva ricavato persino il suo nome deformando quello di una località geografica. Se da una parte è da apprezzare il tentativo di Salgari di identificarsi con l'oppresso che si ribella, dall'altra parte anche nel suo caso particolare si può riscontrare quella generale dipendenza della letteratura "popolare" e di intrattenimento dagli schemi della propaganda ufficiale.

Vari storici hanno tentato di riabilitare Brooke e di liberarlo dall'alone famigerato creatogli dai romanzi salgariani; ma in realtà Salgari, se aveva torto, lo aveva per difetto, poiché considerava Brooke un criminale, e non per quello che realmente era, cioè un super-criminale.

James Brooke era, ufficialmente, un dipendente della Compagnia Britannica delle Indie Orientali e, sempre ufficialmente, non aveva alcun incarico da parte della Gran Bretagna. Come "privato cittadino", Brooke assunse il suo enorme potere personale offrendo i suoi servizi ai signori locali per sedare ribellioni e combattere la pirateria. Per qualche strana coincidenza, dovunque Brooke arrivasse i mari venivano misteriosamente infestati dai pirati, perciò tutti gli scambi commerciali erano minacciati. Ma, da vero uomo della provvidenza, Brooke aveva la soluzione al problema: arruolava milizie ed equipaggi e dava la caccia ai pirati, e tutto questo in cambio di qualche semplice favore, come la concessione di monopoli sia per il commercio che per lo sfruttamento agricolo del territorio di interi Stati. Per molti regnanti asiatici c'era poco da scegliere, poiché, in nome della lotta alla pirateria, Brooke si consentiva ogni genere di ingerenza e di aggressione

nei confronti di chi non accettasse la sua altruistica protezione.

A volte Brooke non chiedeva niente per sé, ma, da vero patriota, si accontentava di mediare con i sultani locali la concessione di basi navali e di colonie per la Gran Bretagna, o di vantaggiosi contratti per la Compagnia delle Indie.

All'epoca alcuni - forse i soliti seguaci di teorie cospirazionistiche - sospettarono che in realtà Brooke incamerasse profitti da due lati, sia con la pirateria, sia con il pretesto di combattere la pirateria; anzi, secondo i sospettosi, Brooke aveva potuto disporre dei capitali iniziali per avviare la sua attività di cacciatore di pirati, proprio grazie alla pirateria da lui praticata.

Anche nella ingrata patria, Brooke fu oggetto di una indagine, da cui uscì ovviamente scagionato, "nonostante" le prove raccolte contro di lui.

Brooke fu particolarmente abile nel gestire questo intreccio - riscontrabile in ogni fase del capitalismo - tra illegalità sostanziale e legalità ufficiale, e a combinare la sua attività di affarista criminale con la facciata di "uomo d'ordine"; Brooke però non aveva inventato nulla.

La Compagnia delle Indie si regolava così già da due secoli, quando aveva suscitato le invidie e l'emulazione delle colonie inglesi nel Nord-America. Quando quelle colonie divennero indipendenti nel 1776, adottando il nome di Stati Uniti d'America, si scelsero una bandiera che imitava sfacciatamente quella della Compagnia delle Indie, a strisce rosse orizzontali, però con le stelle al posto della Union Jack britannica. Gli allievi americani divennero più bravi del maestro britannico, tanto da condannare la Compagnia al declino, e da costringere la Gran Bretagna a difendere le proprie posizioni formalizzando la loro presenza imperiale in Asia.

Agli inizi del '900, nel pieno dell'offensiva imperiale del presidente statunitense Theodore Roosevelt, lo scrittore americano Mark Twain suggerì al proprio governo di sostituire le stelle della bandiera con dei teschi da pirata, in quanto ciò avrebbe conferito agli USA un'immagine più consona alla loro realtà.

Comidad

TENSIONI NEL CORNO D'AFRICA

Secondo fonti governative, numerosi cittadini statunitensi di origine somala avrebbero "lasciato gli Stati Uniti per tornare in Somalia e unirsi agli integralisti islamici di al Shabaab, il braccio africano di al Qaeda". In realtà, secondo Andrew Liepman, la maggior parte di questi somalo-americani tornerebbe in Africa con il proposito di "combattere per la loro patria, non per far parte della jihad contro l'Occidente". Chau Donovan, docente al dipartimento della Difesa e Studi strategici dell'Università del Missouri e membro del Comitato per la Sicurezza Nazionale della Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti aveva individuato le "misure di contrasto" da adottare contro possibili derive terroristiche nell'Africa sub-sahariana. Sostanzialmente sarebbero due "i principali settori di intervento: lo sviluppo e la difesa", con adeguate contromisure rispettivamente "civili e militari". Per l'esperto di terrorismo "l'Afghanistan ha dimostrato che gli Stati falliti e le aree fuori controllo governativo costituiscono un terreno fertile per gli estremisti islamici". Una parte dell'Africa orientale, soprattutto il Corno d'Africa, versa in questa situazione. Esistono inoltre vie storiche di comunicazione, commercio e contrabbando che dal Pakistan arrivano alla costa africana, scendendo fino alle isole Comore, tra Mozambico e Madagascar. Bab al-Mandab, il tratto di mare che separa lo Yemen (Penisola arabica) dalle coste somale è facilmente superabile. In passato questi percorsi hanno reso possibile "la diffusione di religioni e culture dall'Asia meridionale e dal Golfo Persico verso l'Africa orientale". Spartiti tra le potenze europee nel 1885 (Conferenza di Berlino) i tenitori della regione hanno conosciuto la colonizzazione di inglesi, francesi, italiani, portoghesi e tedeschi, senza per questo perdere i legami sociali, culturali ed economici con gli arabi e la popolazione del Medio Oriente. Oltre che in Somalia queste influenze si avvertono in Etiopia ed Eritrea (periodicamente sull'orlo della guerra), ma anche in Tanzania, Kenya (teatro di alcuni tra i più micidiali attacchi di al Qaeda) e Uganda, dove opera una formazione terroristica di altra matrice, il cosiddetto Lord's Resistance Army (Lra). Altri segnali di destabilizzazione potrebbero giungere dal Madagascar. La temporanea soluzione della crisi nell'isola ha portato, tra l'altro, alla messa in discussione dell'accordo per la cessione di tredicimila chilometri quadrati di terre malgascie coltivabili alla compagnia sudcoreana Daewoo Logistics. Contemporaneamente (mercoledì 18 marzo) nello Yemen si registrava un attacco suicida di probabile matrice islamica contro un convoglio di funzionari sudcoreani, tra cui lo stesso ambasciatore. La domenica precedente quattro turisti sudcoreani erano rimasti uccisi in un analogo attentato. Coincidenze? **Gianni Sartori**

